

**LA CORSA DELLA PAROLA DI DIO TRA NOI**  
**"Fragilità e difficoltà come opportunità educative"**

Si è svolta un'ulteriore tappa del Cantiere sull'educare, con la partecipazione di rappresentanti di alcune parrocchie e associazioni.

Introduce l'incontro S.E.R. mons. Angelo Giurdanella che invita a custodire tre parole: "Chiamati -Salvati-Mandati", già consegnate ai catechisti in occasione del Mandato in Cattedrale.

L'anno scorso ci siamo incontrati riflettendo sulla Casa di Betania, quest'anno ci ritroviamo con un impegno di verifica del cammino ma anche con un'icona ulteriore, i discepoli di EMMAUS (Lc 24,13-53) che ci accomuna alle Chiese di Italia in un tempo di discernimento.

Il prof. Maurilio Assenza nella sua relazione introduttiva, ha toccato essenzialmente i seguenti punti:

**1. "Stolti e lenti di cuore" (Lc 24,25). Discernere ovvero guardare le cose come le vede Gesù. La Sapienza.**

Siamo chiamati a una sapienza che viene dall'alto. Questo porta speranza e consapevolezza di collaborare con Lui. Accogliere la sapienza che viene da Dio ci permette di non interrompere la corsa della parola di Dio tra noi affinché la parola sia glorificata. Cosa si oppone all'atteggiamento interiore della sapienza? È la stoltezza e l'amarezza (come quella che abitava il cuore dei discepoli). Cosa non avevano capito i discepoli? Non avevano capito la croce. Non di rado oggi le nuove generazioni respirano un'aria di pessimismo e rassegnazione, di cui noi adulti siamo responsabili. Piuttosto la Sapienza "è il dono - scrive il cardinale Martini - di vedere le cose come le vede Gesù, di vedere le cose come il Signore che scruta dall'alto".

L'esempio più alto e concreto è il Magnificat con cui Maria legge la storia dalla parte di Dio e dei poveri, non dei vincitori. Cambia tutto! Cambia l'umore di fondo: né il pessimismo sterile che paralizza, né il facile ottimismo che resta alla superficie, ma un "ottimismo tragico" che ci fa mettere in gioco.

Non c'è bisogno che lo Spirito si faccia "sentire": va solo riconosciuto in modo intuitivo, perché lo Spirito opera indipendentemente dal fatto di "sentirlo". Il discernimento è accoglienza dello Spirito.

**2. "Cosa sono questi discorsi? Solo tu non sai?" (Lc 24, 17-18). La Sapienza dentro la crisi.**

All'opposto della sapienza c'è la stoltezza, ovvero "la mancanza di sapore delle cose di Dio" (Martini); ad esempio la mancanza del senso della Provvidenza, etc.

"Stolti e lenti di cuore". I discepoli di Emmaus sono chiamati a fare discernimento nel momento massimo di fallimento e confusione. La crisi è, infatti, il primo gradino del discernimento. I discepoli di Emmaus ci incoraggiano. Guardando all'icona di EMMAUS ci viene suggerito di lasciare che la Parola ci illumini nello smarrimento o nel confronto confuso e quasi litigioso.

Cosa può significare per noi? Qualora nel servizio alla catechesi ci sentiamo smarriti o percepiamo la nostra impotenza, quella situazione di stallo in realtà è il primo passaggio affinché possiamo iniziare un cammino di discernimento. Partire dalle crisi profonde e radicali che avvertiamo per l'impatto con le sfide educative (ad esempio con le fragilità dei ragazzi difficili, etc.), ci aiuta ad essere sempre meno giudicanti e meno presuntuosi. Nella crisi che avvertiamo, perché sentiamo il "peso" dei fratelli, si dischiude, a ben vedere, l'ampiezza del compito educativo che ci attende e si presenta un'opportunità di discernimento. Come? Vivendo il nostro servizio dal basso, dal di dentro delle condizioni umane di fragilità, assumendo il peso dei fratelli, restando dentro le sfide.

I discepoli di Emmaus discutevano animatamente, ovvero, quasi litigavano. Nella situazione di confusione la prima cosa che fa Gesù, nei confronti dei discepoli, è aiutare a distinguere chiaramente ciò che stanno vivendo. Gesù aiuta avvicinandosi. Fa loro una domanda. Cosa sono questi discorsi? In questo modo li aiuta

a capire ciò che loro stanno vivendo, li aiuta a distinguere. Ma lo può fare solo chi si avvicina. È una vicinanza che, però, ha anche le sue distanze. Mai un educatore può essere troppo vicino o troppo distante. Occorre una vicinanza ricca di affetto e che opera passo dopo passo nel cuore dei discepoli. L'educatore per primo ha attraversato il "deserto" e può farsi compagno di cammino.

Dobbiamo essere attenti a "non togliere le bende dalle ferite della vita" tutte insieme. Ovvero non avere la presunzione di risolvere tutto e subito. Né possiamo essere indifferenti. Piuttosto le piaghe vanno curate una ad una. Questo ci rende capaci di stare accanto, aiutando, accompagnando, nello stile di Gesù, con la pazienza che ha Gesù nel rispettare il cammino di ciascuno.

Nel cammino di catechesi assumiamo lo stile della delicatezza e della pazienza affinché qualsiasi difficoltà o dubbio possa emergere con il tempo che ci vuole.

Se un bambino è triste diamogli il tempo di dire la sua tristezza (accompagniamolo con uno sguardo, una parola). In una situazione di disagio o di povertà non deve mancare la delicatezza, per togliere le bende una per una. Ci vogliono molti passaggi, gradualità. Siamo dei "guaritori feriti" (Nowen).

### **3. "Spiegava loro le scritture" (Lc 24,27).**

Senza angoscia e senza superficialità assumiamo ogni situazione di crisi, di disagio e difficoltà. Come? È un percorso lento. Lasciamo agire la Parola, fino a sperimentare un rapporto sponsale con la Parola (cfr. "Lettera pastorale", pp. 10-13). Possiamo ritrovare parole vere, dette con franchezza, se le Scritture sono in noi interiorizzate, se abbiamo permesso al Signore di spiegarci lungamente le Scritture. La svolta, nella nostra vita come pure nella nostra cura educativa, avviene grazie a un tempo di ascolto prolungato. Lasciamo emergere le questioni con gradualità. Se un bambino è triste, la questione è seria. Diamogli il tempo di aprirsi e lasciamo che sia il Signore ad agire, per rispondere a una crisi con parole che non devono essere nostre.

Non sono le nostre parole che salvano o che toccano il cuore dei ragazzi. Da qui l'esigenza della lectio divina, di una progressiva familiarità con la Parola. Se non interiorizziamo la lettura della Bibbia, avremo poca sintonia con Lo Spirito. La lectio divina è una progressiva interiorizzazione della Parola. Spesso, invece, l'ascolto che noi facciamo della Parola, è superficiale. La sapienza di Dio conta sulla piccolezza, sul granello di senape, non sul successo. Occorre la sapienza della croce. Una Parola ascoltata con legami alla vita. Anche nelle parrocchie la Parola deve diventare l'anima delle scelte che si fanno in comunità. Una parola davanti alla quale non diciamo: "Ho capito"; piuttosto rispondiamo: "Eccomi".

### **4. "Resta con noi" (Lc 24,29). La parola fruttifica.**

Se abbiamo rilevato i dubbi e le difficoltà, compito che il catechista non può eludere, accadrà che la Parola fruttifica. Come? Dicendo a Gesù: "Resta con noi". Gesù rimane con noi anche attraverso il nostro dare ai nostri ragazzi quella parola che "li rende uguali", come impariamo da don Milani.

La Parola di Dio ci chiede di restare nella vita dei ragazzi attraverso la loro capacità di usare le parole, per intendere e per intendersi. Ci sono oggi tante parole tossiche, parole virtuali. Dobbiamo restituire ai ragazzi e ai loro genitori parole disintossicate, parole di senso.

"Resta con noi perché si fa sera". Gesù non appare, Gesù c'è. Gesù ci visita nei volti concreti dei nostri ragazzi.

Resta con noi. Gesù, il pellegrino prende volto nel volto dei ragazzi. Resta a casa mia. L'invito a pranzo di un ragazzo che non ce la fa, diventa esperienza profonda di fede e di vita. Quel pane spezzato nella liturgia e nella vita apre gli occhi. E accadono visioni nuove ("I loro occhi si aprirono").

### **5. "Allora si aprirono gli occhi" (Lc 24,31). Accadono visioni.**

Nei gruppi della catechesi dobbiamo aprire visioni nuove. Nelle scelte educative accadono visioni. Per favorire visioni, dobbiamo suscitare contatti con le profondità del cuore. Le visioni che nascono dalla crisi devono essere accompagnate da sguardi profondi: questo è lo stile che deve assumere la nostra azione educativa.

Anche i ragazzi hanno delle profondità.

Il gruppo della catechesi è il luogo in cui accadono nuove visioni, in cui conta molto l'universo simbolico divergente.

Si aprono loro gli occhi: un gruppo di catechismo deve offrire una visione nuova sulla vita, sui valori, sulla realtà di povertà che ci circonda, etc.

Un passaggio importante negli incontri di catechesi diventa il confronto tra un sentire diffuso o il mobilio mentale che ci abita e i criteri di lettura che ci dona la Parola.

“L'uomo di preghiera è guida proprio perché, attraverso la chiarificazione dell'opera di Dio entro lui stesso, può condurre gli altri fuori dalla confusione verso la chiarezza, [...] e attraverso la contemplazione critica convertire la distruttività convulsiva in opera creativa per il mondo nuovo a venire” (Nowen).

Le visioni appaiono nella misura in cui il nostro occhio è contemplativo.

#### **6. “Non ci ardeva forse il cuore?” (Lc 24,32).**

Che tono avrà tutto questo percorso? Il tono del calore.

Dobbiamo togliere tanta cenere, per fare riaccendere la brace. Audacia, rischio. Una comunità cristiana non ricade nella paura; piuttosto è chiamata ad assumere atteggiamenti (e prospettive) che sono frutto della grazia: il calore umano (ardere). Tutti i passaggi non possono essere freddi, senza passione.

Il vescovo parla di stili di Dio: sarà il futuro del cristianesimo, sarà il vero frutto di una catechesi in cui la Parola può fare la sua corsa e trovare la sua gloria nell'uomo vivente.

Vanno consegnate scintille di fuoco a chi cresce, vanno donati alla città soffi che ravvivino tanta brace sotto la cenere... Aprendosi e aprendo a nuove narrazioni di ciò che può accadere lungo la via quando l'ascolto della Parola diventa vita nuova!

#### **7. Ritrovarsi, interrogarsi arricchendosi dell'esperienza di Dio, ripartire con gioia.**

È il tempo dei gruppi di ascolto nello stile della conversazione spirituale.

A partire da queste prospettive, si sono quindi costituiti quattro gruppi di ascolto. Si apre un tempo di condivisione attraverso il metodo della “conversazione spirituale”.

- 
1. Quale momento mi viene in mente, tra quelli in cui un momento difficile o una fragilità sono diventati occasione di sapienza formativa bella e interessante, proponibile per arricchire il discernimento comune?
  2. In una società che spesso “giudica” i poveri, la nostra comunità parrocchiale è libera da condizionamenti, paure e pregiudizi sociali, così da testimoniare il Vangelo ed educare i piccoli alla carità autentica, fatta di relazioni fraterne che accolgono anche il limite dell'altro come motivo di crescita?
  3. Quale passo o riflessione sento di condividere per rendere i nostri cammini sempre più “esperienza di Emmaus”? Come possiamo farci compagni degli ultimi e trasmettere ai ragazzi significative esperienze di fede e di vita?
-

## RESTITUZIONE

Dopo la "conversazione spirituale" ("Prendere la parola" - "Uscire da sé" - "Costruire insieme") si prosegue con un'esperienza di condivisione ("restituzione") a cura dei facilitatori (Paolo Tantarò, Rossella Leone, Marilena Grillo, Donatella Casano).

Hanno partecipato ai lavori del Cantiere le associazioni "Fede e Luce", A.GE, UCIM e alcune comunità parrocchiali delle diverse foranie della diocesi: Partanna (una parrocchia), Castelvetro (due), Mazara (quattro), Marsala (due), Salemi (due).

Gruppo 1. Facilitatore Donatella: Una prima difficoltà che si riscontra nella proposta educativa per i bambini ed i ragazzi consiste nel coinvolgimento delle famiglie (soprattutto quelle che non frequentano la parrocchia). Dal confronto è emersa, infatti, l'importanza e la necessità della loro collaborazione, fondamentale per far sì che i cammini catechistici siano sempre più simili a quello dei discepoli di Emmaus. In alcuni casi le disabilità e le fragilità sono state delle ferite per favorire il dialogo su temi importanti, quali l'aborto e la bellezza della vita, qualsiasi vita; oppure il rapporto fra fede e scienza (che aveva messo in crisi uno dei ragazzi nell'approssimarsi alla sua prima Confessione); o infine la volontarietà, vincolo necessario per far sì che si possa parlare di "peccato" nell'ambito dell'8° Comandamento (nel caso di un ragazzo che aveva puntato la pistola alla testa del fratellino e lo aveva ucciso). Fondamentale pure la collaborazione fra i catechisti ed il parroco, nel cercare di trovare una soluzione che permettesse di non escludere chi si trovava ad affrontare delle difficoltà (come nel caso di un ragazzo che a causa di problemi di salute, non poteva salire le scale per recarsi nella stanza della catechesi). Non di rado c'è poca partecipazione attiva e consapevole dei ragazzi alle attività proposte. Una risoluzione è stata quella di un'appassionata ricerca della cura delle relazioni fra i ragazzi stessi e tra gli educatori e ragazzi. In diversi casi riportati all'interno del gruppo di ascolto, sono state proprio le relazioni fra i ragazzi o fra i catechisti a permettere di trovare una via di sbocco a delle situazioni piuttosto difficili da districare. È quanto è accaduto per esempio nel caso di quei genitori non credenti che avevano allontanato il figlio dal gruppo di catechesi e glielo avevano fatto ritornare solo dopo le richieste degli altri bambini che volevano che riprendesse gli incontri insieme a loro; o in un gruppo di catechesi definito "fantasma" perché ormai non vi partecipava più nessun ragazzo: anche in questo caso la soluzione è stata quella di cercare, a poco a poco, di far capire sia ai ragazzi che alla catechista stava a cuore la loro presenza. Relazioni, come si diceva. Un altro punto di forza sarebbe quello di creare una sinergia tra pastorale catechistica e quella familiare (sia a livello locale che diocesano) in modo da curare meglio le relazioni con i genitori.

Gruppo 2. Facilitatore Rossella: In alcune realtà della diocesi, la presenza di persone con disabilità, che si spendono per la catechesi dei fanciulli, ha portato a scorgere nella disabilità stessa una "cattedra di fede". I ragazzi recepiscono meglio esperienze di fede che sono narrate a partire da storie di vita concrete e tangibili. Nel gruppo è emerso che le parrocchie si adoperano abbastanza per i poveri, ma appare un aiuto legato troppo ai bisogni di beni materiali. I fragili molto spesso hanno il bisogno primario di essere ascoltati e soprattutto nutrono il bisogno di sentirsi parte di una famiglia e nelle parrocchie questo, a volte, purtroppo ancora non avviene.

In alcuni casi, invece, le comunità mettono in pratica una forma di carità che si fa "relazione" (un processo in cui anche i gruppi di catechesi per l'iniziazione cristiana sono coinvolti, congiuntamente alla comunità).

Si propone di dare più spazio alle narrazioni di vita vissuta dei fratelli che possono, attraverso la loro storia, diventare testimoni di fede per i ragazzi.

Diventano fondamentali i contatti e le esperienze per educare i ragazzi alla cura delle fragilità. Ad esempio, accostare all'invito di portare qualcosa come colletta alimentare per i poveri, la proposta di una visita a delle famiglie in difficoltà; esperienza in alcune parrocchie già compiuta.

Proprio perché la carità non può essere raccontata, ma va toccata con mano, guardata con i propri occhi. Insomma, come dice Papa Francesco occorre sentirne l'odore, dal contatto nasce l'empatia e la relazione.

Ecco allora come ci meraviglia lo stupore dei bambini che con la loro semplicità di cuore sanno per primi accogliere le fragilità dei fratelli!

D'altronde nell'Evangelii Gaudium viene sottolineato il posto privilegiato dei poveri nel cuore di Dio, come anche l'ineludibile contenuto sociale del Kerygma: vita comunitaria e l'impegno con gli altri.

Attraverso la catechesi esperienziale possiamo riappropriarci della meraviglia, del fascino e dell'entusiasmo di vivere il Vangelo con fraternità e giustizia!

Gruppo3. Facilitatore Marilena: Come momento di difficoltà è emersa l'esperienza vissuta durante la pandemia, si è parlato del momento di prova che i catechisti hanno dovuto affrontare, molti si sono scontrati con la propria paura e con quella dei ragazzi e dei genitori. Tuttavia questa situazione li ha portati a fortificarsi come gruppo e a sperimentare nuove modalità e approcci nella catechesi; un momento di difficoltà si è trasformato in un momento di grazia per cercare nuove energie e strumenti per la catechesi. Problemi nella catechesi sono emersi anche a causa di disagi che vivono i ragazzi per problemi personali (per esempio la non accettazione della propria storia); in questo caso la catechista oltre all'ascolto si è affidata alla Parola di Dio che ha suscitato nel ragazzo una reazione positiva e ha stemperato le tensioni.

Alcune catechiste hanno sottolineato come nella loro comunità da un po' di tempo è stata avviata una catechesi esperienziale: la fragilità è vista come una risorsa e non come un ostacolo, i fragili sono diventati i primi catechisti e i ragazzi fanno esperienza, grazie a loro, della reale presenza di Cristo nella comunità, le fragilità sono viste come stimoli per cercare di normalizzare quello che agli occhi del mondo non è normale. Spesso le maggiori difficoltà nella catechesi sono legate all'indifferenza che abita il mondo dei giovani, indifferenza che porta i nostri giovani a girarsi dall'altra parte e a non prendersi cura degli altri.

Si avverte un certo smarrimento negli educatori (che spesso sentono di non avere la competenza per affrontare certi disagi). Ma più volte hanno cercato di prendere spunto dalle situazioni che vivono i ragazzi e avviare un dialogo con loro per tentare di mostrare e testimoniare la bellezza di una vita ispirata al Vangelo; di cercare i ragazzi che per tanti motivi non frequentano o si sentono emarginati dalla comunità (pensiamo ai tanti ragazzi fragili presenti nelle nostre comunità); di proporsi, non imporsi, cercando di far comprendere a tutti come la mancanza di questi fratelli nelle nostre comunità renda incompleto il corpo di Cristo cioè la Chiesa.

Inoltre si è sottolineato come sia indispensabile coinvolgere quanto più possibile le famiglie e avviare con loro delle relazioni significative.

Gruppo 4. Facilitatore Paolo: Dalla riflessione del gruppo, è emersa una particolare attenzione sul significato che oggi si attribuisce alla fragilità. Una fragilità che avrebbe bisogno di tempo, di spazio, di attenzione, mentre la società di oggi è alla ricerca del successo, della perfezione e di un egoismo che scaturisce nell'indifferenza e nell'individualismo.

Da queste prospettive, i cui risultati sono ben visibili nella crisi educativa che coinvolge la famiglia (e non solo essa), l'attività educativa viene demandata dalla famiglia alla scuola, ai social, alla parrocchia. Si creano dei modelli educativi virtuali; la famiglia stenta ad assumersi delle responsabilità educative, cerca dei luoghi dove parcheggiare temporaneamente i propri figli perché presi dal lavoro o per avere tempo per sé stessi. I genitori, invece che farsi carico dell'impegno educativo determinato dal loro stesso ruolo (padre e madre) e di essere i primi responsabili della crescita e della formazione dei propri figli, trovano più opportuno svincolarsi dalle loro responsabilità, trovando corretto delegare i nonni, le insegnanti, le catechiste.

In questo contesto socio-educativo, emerge la difficoltà del ruolo del catechista, che deve trovare la giusta modalità per creare una rete con la famiglia e con i soggetti della parrocchia (associazioni), riuscendo a creare la giusta sinergia anche con le altre catechiste.

È fondamentale, in tal senso, che il ruolo del catechista venga vissuto in sinergia e collaborazione, evitando l'insano atteggiamento di operare in modo autonomo, individualista, come cellula isolata senza il confronto tra catechisti e sacerdoti, ed evitando un superficiale approccio educativo e di catechesi con i ragazzi.

Allora come passare dalle crisi alle visioni?

La figura del catechista deve sicuramente essere rinnovata e valorizzata, coinvolgendo attivamente le famiglie e diventando mezzo di trasmissione di testimonianze ed esperienze dirette.

Il coinvolgimento delle famiglie nelle attività di catechismo in alcune parrocchie della diocesi ha dato dei risultati positivi. Si è riscontrato che la presenza attiva ed attenta delle famiglie all'approccio educativo e catechetico ha reso i ragazzi più coinvolti e motivati al percorso di iniziazione cristiana.

Inoltre, un catechista deve essere testimone di fede in modo da raccontare la propria esperienza di vita al gruppo catechistico, così come alla comunità parrocchiale e ai ragazzi. Un membro del gruppo, per esempio, ha raccontato l'esperienza personale di affido familiare di un bambino dell'est europeo, con il quale ha condiviso le difficoltà di relazione all'interno del nucleo familiare che lo aveva accolto, sottolineando come sia possibile che tali difficoltà possano essere gradualmente superate per mostrare la bellezza dell'amore familiare al proprio interno diventando testimonianza di Amore ed Accoglienza anche nel contesto sociale di appartenenza.

È, inoltre, fondamentale una comunicazione coerente e adeguata, senza imposizioni, così come una formazione continua che permetta una crescita degli educatori e dei catechisti in umanità e fede.

A conclusione dell'incontro di cantiere, tra gli aspetti messi in evidenza da Maurilio, ancora i seguenti passaggi:

#### **1° passaggio.**

Tenere vivo il senso del cammino. E quando accade questo? Quando si evitano i rischi di essere soddisfatti o rassegnati; quindi restiamo in cammino.

#### **2° passaggio**

I poveri desiderano la Chiesa (Dossetti).

I poveri non sono i destinatari del nostro intervento ma sono il punto di partenza della nostra conversione non morale (per essere più buoni), ma per avere la stessa vita di Dio. I poveri hanno sete di senso profondo e di relazioni fraterne vere che siano accoglienti, leali, non giudicanti.

Una comunità senza poveri rischia moltissimo; rischia di perdere il punto di partenza fondamentale, la pienezza del vangelo.

#### **3° passaggio**

Nella lettera del Vescovo c'è un passaggio particolare con due parole significative: "meraviglia e garbo".

Nella misura in cui restiamo in cammino, nella misura in cui i poveri non sono il punto di arrivo ma la linea di partenza della nostra conversione al Vangelo, matureranno stili di alleanza e di bellezza. Siamo nel "pomeriggio" del cristianesimo del nostro occidente e attendiamo un nuovo inizio: ricomincerà tutto a partire dallo stile e dall'eleganza con cui vivremo le nostre relazioni fraterne. È a partire dalle nostre relazioni, infatti, che il Risorto potrà operare un'esperienza di conversione affinché il nostro cuore continui ad ardere (braccia che spazza la cenere).